

Decreto flussi

Secondo il Testo unico sull'immigrazione, l'ingresso in Italia per motivi di lavoro subordinato e autonomo, salvo le deroghe per alcune categorie (lavoratori altamente qualificati e infermieri, ad esempio), può avvenire solo nell'ambito delle quote d'ingresso annuali ufficialmente stabilite. Il decreto flussi, quindi, è lo strumento con cui la Presidenza del Consiglio dei Ministri, determinando tali quote, programma la venuta di forza lavoro aggiuntiva dall'estero, dopo aver sentito il parere delle Regioni.

La determinazione annuale fa riferimento al documento di Programmazione triennale, da sottoporre all'approvazione del Parlamento, che indica le linee da seguire in materia di immigrazione, come anche le misure di carattere economico e sociale nei confronti degli stranieri soggiornanti.

In concreto, molto spesso il numero degli ingressi previsti è stato determinato in misura inferiore all'effettivo fabbisogno, per cui i lavoratori sono stati recuperati in occasione delle regolarizzazioni. Anche qualora non si ignori il bisogno effettivo, risulta rigido il meccanismo per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e, in realtà, i lavoratori si trovano molto spesso già in Italia, impiegati in nero dai loro datori di lavoro (che, del resto, hanno l'esigenza di conoscerli di persona prima di offrire loro un'occupazione), per cui le quote vengono utilizzate di fatto come una regolarizzazione.

Le procedure risultano di difficile gestione anche perché le quote si suddividono tra i lavoratori originari di paesi legati all'Italia da accordi e lavoratori di paesi che non lo sono. Inoltre, poiché il tempo che hanno i datori di presentare domanda di assunzione attingendo alla quota annuale prevista è breve e la priorità dell'accettazione delle domande è determinata in base alla data di presentazione (o meglio in base alla rapidità del loro invio *on-line*, nel cosiddetto "click day"), si determinano veri e propri ingorghi amministrativi.

Non bisogna neppure dimenticare che l'adozione dei decreti può avvenire con ritardo e ciò è particolarmente dannoso nel caso dei lavoratori stagionali, la cui assunzione è urgente per poter effettuare lavori agricoli concentrati in un breve periodo dell'anno. L'attuale sistema privilegia la priorità temporale (e quindi la casualità) e non quella qualitativa, coerentemente – del resto – con la domanda oltremodo elevata, in Italia, di manodopera bassamente qualificata. Un altro limite si ravvisa nel fatto che a fronte di quote di nuovi lavoratori non si è potenziata la capacità di accoglienza, mettendo a disposizione risorse adeguate per le politiche di formazione e integrazione in Italia. Nel decreto per il 2010 (adottato nel mese di dicembre, e quindi di fatto valido per il 2011), su 98.080 posti previsti, quasi la metà è stata riservata ai paesi convenzionati con accordi di riammissione e i 50.000 posti residui sono stati quasi interamente destinati a *colf* e badanti.